



PAOLO CORNAGLIA

## VARIAZIONI NELLA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE IN PROVINCIA DI IMPERIA (1951-1986)

Lo studio della distribuzione della popolazione in Liguria e delle sue variazioni negli ultimi decenni riveste un particolare interesse per una duplice serie di motivi<sup>1</sup>.

In primo luogo in Liguria esiste una netta dicotomia tra la fascia dei comuni costieri, che ha conosciuto nel secondo dopoguerra un forte sviluppo economico e demografico, e la fascia dei comuni interni che, con poche ma significative eccezioni, è colpita da un inarrestabile spopolamento.

<sup>1</sup> Alla Liguria in generale e ai suoi problemi demografici sono dedicati numerosi lavori. Tra questi si ricordano: C. MERLO, *Liguria*, Torino, UTET, 1961; G. FERRO, *Liguria*, in «Collana di bibliografie geografiche delle regioni italiane», III, CNR, Napoli, Pironti, 1961; G. FERRO, *Recenti variazioni nelle condizioni geografiche della Liguria*, in «La Geografia nelle Scuole», VII (1962), pp. 206-215; A. BRUSA, *Le immigrazioni in Liguria*, in «La Geografia nelle Scuole», VIII (1963), pp. 100-114; A. VALLEGA, *Aspetti funzionali dell'insediamento umano in Liguria*, Genova, Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, XIV, 1969; G. FERRO, *Movimenti della popolazione nella regione Ligure (1951-1971)*, Genova, Pubbl. Ist. Geogr. Univ. di Genova, XXII, 1973; A. VALLEGA, *Litorale e montagna nell'insediamento umano ligure*, in «Atti XXI Congr. Geogr. Ital.», vol. II, Tomo II, Verbania, 1974, pp. 335-344; M.C. GIULIANI, *Le variazioni della popolazione residente e attiva in Liguria tra il 1951 e il 1975*, Genova, Ist. Geogr. Univ., 1975; E. LEARDI, *Recenti contributi alla geografia della regione ligure*, in «Riv. Geogr. Ital.», LXXXII (1975), pp. 122-133; M.G. LUCIA, *Lo spopolamento montano nella provincia di Imperia*, in «Contributi alla geografia della Liguria», Genova, Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Genova, XXXIII, 1979, pp. 129-141; M.P. ROTA GUERRIERI, *Un paese di contrasti*, in «Conoscere l'Italia», (vol. Liguria), Novara, IGDA, 1981; ILRES-OSE-REGIONE LIGURIA, *Primo rapporto sulle tendenze dell'economia e della società ligure*, Milano, Angeli, 1987.

Infatti, a causa dello sviluppo delle attività industriali e di quelle terziarie, soprattutto turistiche, si è registrato un forte incremento demografico lungo le coste: in numerosi comuni si hanno oggi densità superiori ai 1.000 ab/km<sup>2</sup> tanto che non sono infrequenti fenomeni di congestione, che si accentuano durante i mesi di forte presenza di villeggianti e di turisti.

A partire dai primi anni settanta, proprio per effetto della congestione, che ha determinato un notevole decadimento della qualità della vita, la maggior parte dei comuni più popolosi, che appartengono tutti alla fascia costiera, ha cessato di crescere demograficamente. In numerosi casi, anzi, si assiste ad uno spostamento di popolazione a favore di centri di più piccole dimensioni, ma sempre costieri, o di comuni allineati lungo le principali direttrici vallive tra la costa e il versante padano (principalmente Val Polcevera, Valle Scrivia e Valli delle Bormide di Millesimo e di Spigno).

Nell'entroterra, invece, escluse le zone citate (che appartengono alle province di Savona e Genova), prevale una densità di popolazione molto bassa: infatti a causa del decadere delle tradizionali attività agricole e del limitato sviluppo di iniziative moderne, soprattutto nel campo del turismo, i comuni della zona interna montana e collinare sono colpiti da un forte invecchiamento della popolazione e da uno spopolamento, che spesso è stato inarrestabile.

In secondo luogo, rispetto alle altre regioni italiane, la Liguria presenta alcune caratteristiche demografiche peculiari: registra i più bassi tassi di natalità, di nuzialità e di immigrazione e i più alti tassi di mortalità, legati all'elevata età media dei Liguri. Per effetto di tali fattori la regione ha raggiunto precocemente, rispetto al resto dell'Italia, la crescita demografica zero. Da alcuni anni, anzi, la sua popolazione è in continuo regresso, tanto che, non essendo ipotizzabile a breve scadenza un cambiamento nel comportamento demografico, da studi condotti dall'ISTAT si stima che nel 1991 essa, se non sarà compensata da afflussi dall'esterno, sarà inferiore di circa centomila unità rispetto al 1985<sup>2</sup>.

È lecito domandarsi se tale situazione sia destinata a restare unica in Italia, appunto perché legata alla peculiarità ligure, o se

---

<sup>2</sup> ILRES-OSI-REGIONE LIGURIA, *Op. cit.*, pag. 112.

invece sia in qualche modo anticipatrice di comportamenti che, in un futuro più o meno lontano, interesseranno anche altre regioni, prima del nord-ovest e poi del centro-nord.

Nel primo caso sarebbe interessante studiare la nostra regione in quanto presenterebbe un comportamento anomalo rispetto al resto del paese; nel secondo la Liguria potrebbe costituire una sorta di «regione laboratorio» nella quale studiare situazioni che in seguito dovranno essere affrontate in altre parti d'Italia e sperimentarvi nuovi interventi.

In questo studio viene preso in esame l'andamento demografico della provincia di Imperia nel secondo dopoguerra in base ai dati dei censimenti della popolazione dal 1951 al 1981 e a quelli del movimento anagrafico dei singoli comuni dal 1952 al 1986<sup>3</sup>.

Si deve tener conto, però, che le registrazioni anagrafiche dei comuni, come è noto, presentano una sfasatura quantitativa che si manifesta chiaramente in coincidenza con le rilevazioni dei censimenti, dai quali in genere risulta una popolazione residente inferiore a quella calcolata in base alle documentazioni anagrafiche. Infatti fino ad un recente passato coloro che emigravano omettevano spesso la cancellazione nel comune di origine, pur iscrivendosi nel nuovo comune, e d'altra parte le amministrazioni

---

<sup>3</sup> Il materiale utilizzato per lo studio delle variazioni della popolazione nella provincia è costituito dai risultati del IX, X, XI e XII Censimento Generale della Popolazione ed in particolare dai fascicoli provinciali che forniscono dati completi su ogni singolo comune alla data del censimento: ISTAT, *9° Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951*, vol. I, fascicolo 30, «Dati sommari per comune», Roma, 1955; ISTAT, *10° Censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961*, vol. III, fascicolo 8, «Dati sommari per comune», Roma, 1964; ISTAT, *11° Censimento generale della popolazione, 24 ottobre 1971*, vol. II, fascicolo 30 «Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e della abitazioni», Roma, 1973; ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione, 25 ottobre 1981*, vol. II, tomo I «Fascicoli provinciali», Roma, 1984. Inoltre sono stati consultati i fascicoli annuali che riportano il movimento anagrafico dei singoli comuni: ISTAT, *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni* (l'ultimo volume è stato pubblicato nel 1965 e riporta i dati del 1964); ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni* (ultimo volume pubblicato nel 1981 e con i dati del 1980). Dal 1982 i dati sul movimento anagrafico sono pubblicati in ISTAT, *Annuario di statistiche demografiche* e nei *Supplementi del «Bollettino mensile di statistica»*. I dati relativi al 1986 non sono ancora disponibili a stampa, ma sono reperibili su tabulato presso l'Ufficio ISTAT di Genova.

comunali effettuavano con ritardo le variazioni. Solo in occasione dei censimenti vengono eseguite rettifiche che permettono di regolarizzare i dati demografici.

Per ovviare a questo inconveniente e alla discontinuità nelle serie storiche, l'ISTAT fornisce periodicamente i dati della popolazione residente per provincia e regione, ricalcolata per i periodi intercensuali in base ad elaborazioni eseguite sulle risultanze dell'ultimo censimento<sup>4</sup>.

Si aggiunga che nel periodo preso in considerazione, e in particolare tra gli anni 1954 e 1958, si sono avute modifiche territoriali in alcuni comuni della provincia<sup>5</sup> per i quali è stato necessario rielaborare le risultanze del censimento del 1951 prendendo come base i confini attuali.

### 1. - La provincia di Imperia.

Per estensione (1.155 km<sup>2</sup>) la provincia di Imperia è una delle più piccole d'Italia. Essa è nata dall'unione nel 1869 di possedimenti genovesi e sabaudi come provincia di Porto Maurizio, che, salvo piccole modifiche confinarie conseguenti alle vicende della seconda guerra mondiale, corrisponde a quella attuale, che ha preso il nome di Imperia dall'unione di Oneglia e Porto Maurizio (1923).

Essa si estende sul versante meridionale delle Alpi Liguri che qui raggiungono le altitudini più elevate con un esiguo lembo al di là

---

<sup>4</sup> Per gli anni 1952-1961 i dati sono contenuti in ISTAT, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, Annali di Statistica, XCIV, serie VIII, vol. 17, Roma, 1965. Per il periodo 1962-71 essi sono disponibili in ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*, vol. XVII (ed. 1973), Roma, 1974. Per il periodo 1972-1981 non sono disponibili dati disaggregati a livello provinciale, ma solo a livello regionale; essi si trovano in ISTAT, *Popolazione e bilanci demografici per sesso, età e regione*, «Suppl. Boll. Mens. Stat.», n. 14, Roma 1985.

<sup>5</sup> Nel 1954 sono stati ricostituiti i comuni di Aurigo (staccato da Borgomaro), Costarainera (staccato da Cipressa), Riva Ligure e Santo Stefano al Mare (nati dalla soppressione del comune di Riva Santo Stefano). Nel 1956 la frazione di Col di Rodi è stata staccata dal comune di Ospedaletti e aggregata a quello di San Remo. Infine nel 1958 è stato ricostituito il comune di Lucinasco (staccato da quello di Chiusavecchia). Nello stesso anno San Bartolomeo del Cervo ha cambiato il nome in San Bartolomeo al Mare.

della displuviale principale appartenente al versante padano (alto bacino del Tanarello).

Il territorio è prevalentemente montuoso, tanto che per oltre i quattro quinti della sua estensione si trova al di sopra dei 500 metri di altitudine: nella parte più occidentale vi si trovano numerose cime oltre i 2.000 m; verso oriente l'altitudine decresce gradualmente.

Dal Monte Saccarello (m. 2.200), che costituisce il nodo idrografico principale, nascono i maggiori corsi d'acqua che hanno inciso e modellato la provincia: il Roia (solo nel tratto inferiore), il Nervia, l'Argentina e l'Arroscia. Ad esclusione del Roia, hanno tutti regime torrentizio a causa delle limitate precipitazioni e della loro irregolare ripartizione nel corso dell'anno.

L'elevata erodibilità dei terreni ha determinato la formazione di valli incise e strette, separate da aspri e rilevati contrafforti; questa morfologia ha condizionato pesantemente lo sfruttamento agricolo, le comunicazioni e la distribuzione della popolazione.

La costa è nel complesso scarsamente articolata e presenta alcuni capi tozzi e dirupati, dove i contrafforti montuosi si spingono fino al mare, e ampi festoni sabbiosi. Non esistono pianure costiere, se non di estensione estremamente esigua alla foce dei principali corsi d'acqua.

La provincia di Imperia è caratterizzata da una struttura urbana fortemente squilibrata. Sono pochi i centri che svolgono funzione di poli e catalizzano le iniziative economiche. Nel 1923 fu istituito il comune di Imperia con la fusione delle città di Porto Maurizio e di Oneglia con altri centri minori vicini e prese il nome dal corso d'acqua che le separa tra loro.

Nell'intenzione degli amministratori dell'epoca, la nascita di Imperia doveva essere il primo passo verso la formazione di un centro capace di coagulare le iniziative economiche di questo estremo lembo della Liguria. Essa fu preferita a San Remo (che aveva all'epoca all'incirca la stessa popolazione), sia per la presenza di un porto, sia per l'esistenza di un collegamento diretto (seppure non agevole) con il basso Piemonte.

L'evoluzione successiva ha dato loro torto. Per varie ragioni (e non ultima il mancato sviluppo del porto)<sup>6</sup>, Imperia non ha saputo

---

<sup>6</sup> G. RIDOLFI, *Il porto di Imperia nelle prospettive di sviluppo della Liguria occidentale*, in «Contributi...» cit., pp. 145-167.

sviluppare in maniera adeguata le attività industriali ed è stata sopravanzata da San Remo per consistenza demografica e per importanza economica e finanziaria.

Solo altre tre città (Ventimiglia, Taggia e Bordighera) superano i 10.000 abitanti, ma esercitano una attrazione solo in ambiti territoriali poco estesi, spesso limitati alle valli alle loro spalle e ai comuni vicini.

La provincia è suddivisa in ben 67 comuni, la cui superficie territoriale è molto diversa: dai 68 km<sup>2</sup> di Triora a soli 1,4 km<sup>2</sup> di San Lorenzo al Mare. In genere i comuni di più vaste dimensioni si trovano nell'entroterra, mentre quelli costieri o nelle immediate vicinanze del litorale sono più piccoli. Fanno eccezione, benché siano costieri, i territori comunali delle tre maggiori città, Imperia, San Remo e Ventimiglia.

I comuni di piccole dimensioni sono concentrati in tre gruppi, uno a nord di Bordighera, un altro tra Taggia e Imperia e il terzo, infine, nella parte orientale della provincia.

Il gran numero di comuni (ma al tempo dell'unità d'Italia erano addirittura 107) e le numerose anomalie amministrative sono spiegabili in parte con l'aspra morfologia, ma soprattutto con le tormentate vicende storiche di questo estremo lembo di Liguria, a lungo conteso tra Genovesi e Piemontesi<sup>7</sup>. Ciò ha determinato profonde rivalità e insanabili inimicizie tra centri vicini che rendono ancora oggi impossibile un eventuale ed auspicabile riordino amministrativo, già tentato con scarso successo sul finire degli anni venti.

Al censimento del 1981 l'ampiezza demografica dei comuni varia dagli oltre 61 mila abitanti di San Remo ai soli 153 di Armo. In genere i comuni costieri hanno una popolazione più densa rispetto a quelli interni, tra i quali il più popoloso è Dolceacqua (1.850). Sulla costa solo Cervo, Civezza, Costarainera e San Lorenzo al Mare sono meno popolati.

Ben 43 comuni, tutti interni ad eccezione di Costarainera, hanno una popolazione inferiore a mille unità e addirittura 21 ne contano meno di 500 e meritano l'attributo di comuni «minimi»<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Si vedano a questo proposito P. BAROZZI, *La provincia di Imperia*, in «La Geografia nelle Scuole», XXV (1980), pp. 3-18 e M.P. ROTA, *Questioni di geografia amministrativa nelle Alpi Liguri*, in «Contributi...» cit., pp. 169-187.

<sup>8</sup> E. LEARDI, *L'ampiezza demografica dei comuni italiani. I comuni minimi*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», CX (1973), pp. 341-372.

Di essi sette si trovano ad una quota superiore ai 500 m e solo due sotto i 200 m (fig. 1). Nella gran parte dei casi si tratta di centri disposti nei solchi vallivi sulle vie di penetrazione verso l'interno e il basso Cuneese. Oggi, decadute le attività agricole di sussistenza, sono venuti a trovarsi in una grave situazione di disagio sociale ed economico, per cui, essendo molto difficili i collegamenti con la costa, che pure spesso dista pochi chilometri, la popolazione è indotta al definitivo abbandono del paese natale.

Numerosi di tali comuni hanno oggi una popolazione che è meno della metà di quella che contavano al censimento del 1861: gli esempi più macroscopici sono quelli di Carpàsio, Aquila d'Aroschia e Baiardo che hanno visto diminuire la loro popolazione di oltre i due terzi. Un discorso a parte deve essere fatto per Olivetta San Michele, la cui consistenza demografica si è ridotta ad un quinto per la perdita di una parte del territorio comunale passato alla Francia, e per Triora che nel 1903 ha dovuto cedere quasi la metà della superficie al nuovo comune di Molini di Triora.

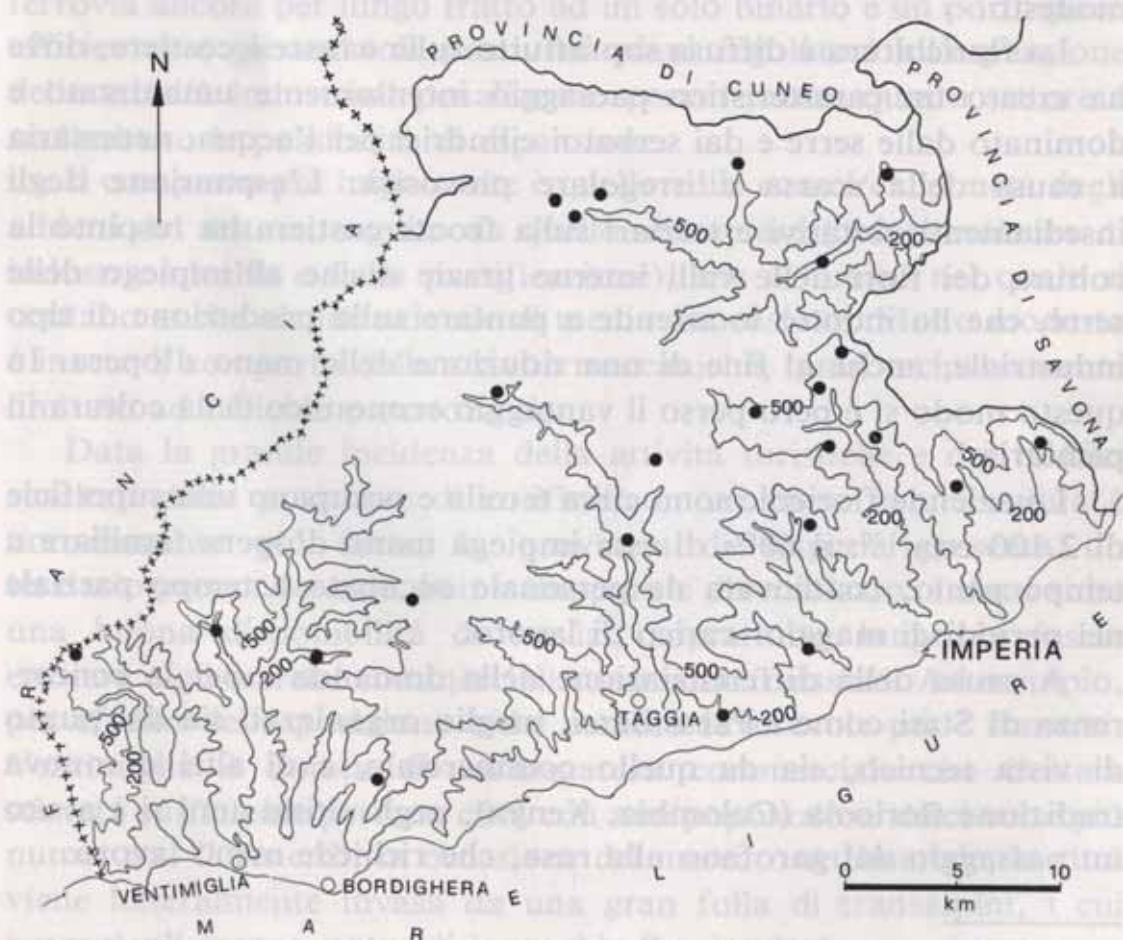


Fig. 1 - Ubicazione dei capoluoghi dei comuni minimi.

In genere i comuni minimi sono scarsamente efficienti dal punto di vista burocratico-amministrativo e le spese per il loro funzionamento risultano molto onerose (e nel complesso costituiscono uno spreco<sup>9</sup>). D'altronde una loro eventuale aggregazione ad altri comuni per costituire entità amministrative più funzionali risulta difficile, oltre che per i già citati motivi campanilistici, anche per obiettive ragioni pratiche (asperità del rilievo, grandi distanze, diversità di interessi).

L'economia della provincia è caratterizzata dalla ancora relativamente elevata percentuale di popolazione attiva nel settore primario (16% al censimento del 1981), da una modesta importanza del settore secondario (22%) e dall'elevata incidenza del terziario (62%).

L'agricoltura imperiese è l'unica in Liguria a produrre redditi elevati grazie al notevole grado di professionalità e alla specializzazione nei settori della floricoltura e dell'olivicoltura, mentre l'apporto della viticoltura e dell'ortofrutticoltura risulta molto modesto.

La floricoltura è diffusa soprattutto sulle « fasce » costiere, dove ha creato un caratteristico paesaggio intensamente umanizzato e dominato dalle serre e dai serbatoi cilindrici per l'acqua, necessaria a causa della scarsa e irregolare piovosità. L'espansione degli insediamenti abitativi e terziari sulla fronte costiera ha respinto la coltura dei fiori delle valli interne grazie anche all'impiego delle serre, che ha indotto le aziende a puntare sulla produzione di tipo industriale, anche al fine di una riduzione della mano d'opera. In questo modo si è però perso il vantaggio economico della coltura in pien'aria.

Le aziende floricole sono circa 6 mila e occupano una superficie di 2.100 ettari<sup>10</sup>: il 60% di esse impiega mano d'opera familiare a tempo pieno, coadiuvata da personale occupato a tempo parziale nei periodi di maggior carico di lavoro.

A causa della differenziazione della domanda e per la concorrenza di Stati come i Paesi Bassi, meglio organizzati sia dal punto di vista tecnico, sia da quello commerciale, e di altri di nuova tradizione floricola (Colombia, Kenya), negli ultimi anni si è avuto un passaggio dal garofano alla rosa, che richiede meno lavoro.

<sup>9</sup> E. LEARDI, *Op. cit.*, p. 364-366.

<sup>10</sup> *Imperia in cifre*, n. 1, imperia, CCIAA, 1987.



Soppiantata dalla ben più redditizia floricoltura sulla costa, l'olivicoltura è ancora diffusa sulle pendici dei rilievi interni, fin dove il mare fa sentire una benefica influenza. Tuttavia la politica della CEE nei confronti dell'olio di oliva e l'onerosità della mano d'opera rendono sempre meno conveniente questa coltura che dal 1970 ad oggi ha visto decrescere la superficie occupata di quasi un terzo. Per diminuire i costi di produzione sta prevalendo la tendenza da parte dei produttori a limitare al minimo gli interventi sulle piante, con grave pregiudizio per la quantità e qualità della produzione e per la conservazione del patrimonio olivicolo, gravemente danneggiato nelle zone a quota più elevata dalle gelate degli ultimi anni.

Il settore secondario continua ad essere il punto debole dell'economia imperiese. Le aziende sono prevalentemente di tipo artigianale e a conduzione familiare, di piccole dimensioni e poco dinamiche. Le difficoltà nelle comunicazioni (con un'Aurelia perennemente intasata, un'autostrada a tariffe molto elevate, una ferrovia ancora per lungo tratto ad un solo binario e un porto poco efficiente) e gli ostacoli posti dai piani regolatori all'espansione delle attività industriali penalizzano pesantemente questo settore e ne limitano le possibilità di espansione.

Il comparto più importante è quello edile con circa la metà degli addetti del settore, seguito da quello alimentare (con prevalenza di industrie olearie e della pastificazione), che è l'unico nel quale si contano anche alcune aziende di media dimensione. Molto modesto è invece il comparto delle attività meccaniche, quasi esclusivamente limitato ad officine e carrozzerie.

Data la grande incidenza della attività turistiche e dei traffici suscitati dalla posizione di confine con un paese la cui valuta è notoriamente più forte, la provincia di Imperia presenta un terziario preponderante, ben sviluppato e diversificato. Infatti si ha una buona disponibilità di servizi, soprattutto lungo la fascia costiera e gli esercizi commerciali sono numerosissimi. Ad esempio, per effetto della posizione e del cambio favorevole per i francesi, Ventimiglia è dotata di un'armatura commerciale che è stata stimata sufficiente per una città con una popolazione dieci volte più numerosa. Il venerdì, in occasione del mercato settimanale, la città viene letteralmente invasa da una gran folla di transalpini, i cui autoveicoli creano notevoli ingorghi alla circolazione.

Il settore turistico presenta elevati livelli qualitativi specialmente

a San Remo, che vanta una gloriosa tradizione di stazione turistica internazionale e si avvantaggia della presenza della casa da gioco. Comunque tutti i centri costieri hanno nel settore una buona dotazione di servizi, mentre all'interno il comparto stenta a svilupparsi. Alcuni tentativi nel campo dell'agriturismo non hanno dato risultati apprezzabili.

Sono proprio l'agricoltura e le attività terziarie (prevalentemente localizzate nella stretta fascia costiera) ad avere creato in questi ultimi decenni i più numerosi posti di lavoro e ad avere attirato immigrati dai comuni dell'interno più sfavoriti e dal resto dell'Italia.

## 2. - L'evoluzione della popolazione in provincia di Imperia.

La popolazione residente della provincia di Imperia è passata da 166.978 abitanti al censimento del 1951 a 223.739 nel 1981, con un incremento del 34%. La provincia nel suo complesso dimostra quindi una vivacità demografica notevole, soprattutto se rapportata alle altre province liguri.

Evolutione demografica  
delle province liguri ai censimenti (dal 1951 al 1981)

	Popolazione ai censimenti				Variaz. intercensuarie (%)			
	1951	1961	1971	1981	'51-61	'61-71	'71-81	'51-81
Imperia	166.978	202.160	225.127	223.738	21,1	11,4	-0,6	34,0
Savona	237.829	262.842	296.043	297.675	10,5	12,6	0,6	25,2
Genova	928.890	1.031.091	1.087.973	1.045.109	11,0	5,5	-3,9	12,5
La Spezia	233.264	239.256	244.435	241.371	2,6	2,2	-1,3	3,5
<i>Liguria</i>	<i>1.566.961</i>	<i>1.735.349</i>	<i>1.853.578</i>	<i>1.807.893</i>	<i>10,7</i>	<i>6,8</i>	<i>-2,5</i>	<i>15,4</i>

Fonte: Elaborazione dati ISTAT.

L'incremento più forte è stato registrato nel decennio 1951-1961 (oltre il 21%), mentre in quello successivo si è ridotto alla metà; nell'ultimo periodo intercensuale si è avuto addirittura un modesto calo demografico. Una dinamica analoga presenta la Liguria nel suo complesso.

A causa del bassissimo tasso di natalità e dell'immigrazione di pensionati, la provincia di Imperia ha una struttura per età fortemente sbilanciata verso le classi anziane. Al censimento del

1951 l'indice di senilità<sup>11</sup> era di 114 (Liguria 68,6; Italia 31,3), mentre nel 1981 esso è salito a 155,7 (Liguria 121,1; Italia 61,7): per ogni 100 giovani in età della scuola dell'obbligo vi sono oggi oltre 155 persone con età superiore ai 65 anni. Ciò non mancherà di fare sentire negative conseguenze sull'economia e sulla vita sociale stessa della regione. Il fenomeno dell'invecchiamento è rappresentato a livello comunale nella fig. 5.

Il confronto tra la composizione percentuale delle classi di età dei censimenti del 1951 e del 1981 evidenzia efficacemente questo fenomeno (fig. 2). Infatti si può osservare che in quel trentennio si è avuto un limitato aumento degli appartenenti alle classi da 10 a 20 anni (conseguenza dell'elevato numero di nascite degli anni '60) e soprattutto il fortissimo incremento di coloro che alla data dell'ultimo censimento avevano più di 64 anni. Questo fenomeno è in parte dovuto anche al cosiddetto «effetto Florida», cioè al trasferimento per ragioni climatiche di pensionati provenienti soprattutto dalle regioni padane.

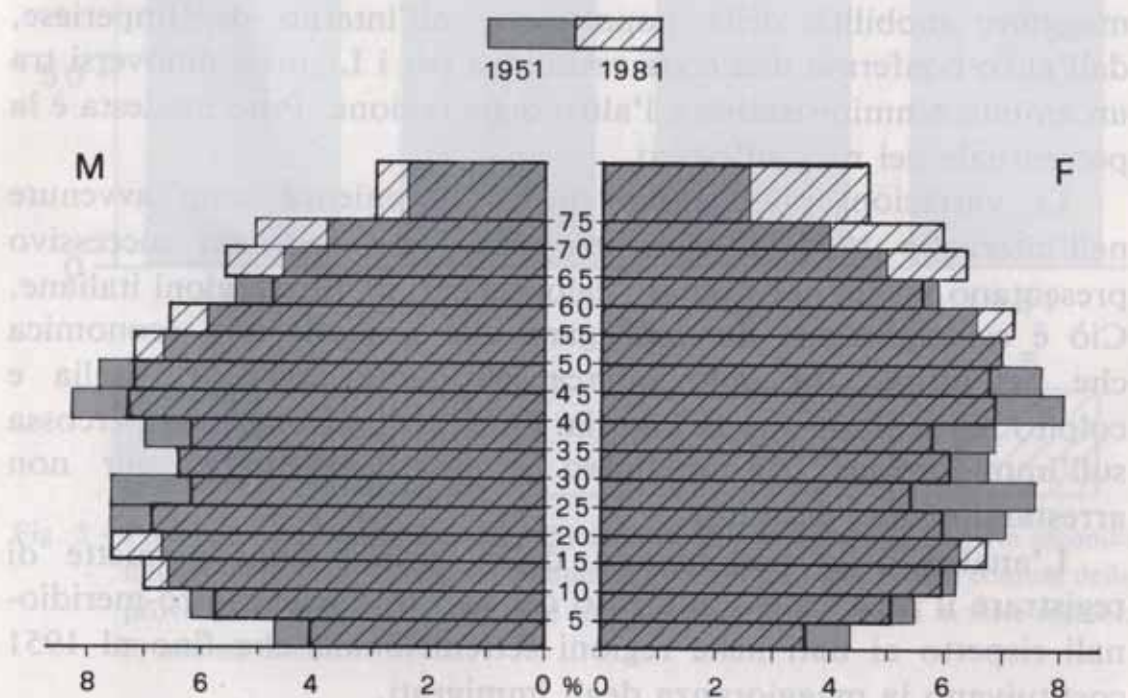


Fig. 2 - Piramidi d'età della popolazione della provincia di Imperia: confronto 1951-1981.

<sup>11</sup> L'indice di senilità è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana e quella giovane. Come limite inferiore delle classi anziane è stata presa l'età di 65 anni che per la maggior parte delle persone corrisponde a quella della pensione. Come limite superiore delle classi giovani si è preso 15 anni, quando termina l'obbligo scolastico.

Per quanto riguarda i rapporti tra i sessi vi si registra, come in tutta la popolazione italiana, la prevalenza dei maschi sulle femmine nelle classi giovanili. Dai 30 anni in poi la percentuale delle femmine si fa via via più alta, tanto da arrivare a superare di tre punti quella dei maschi nella classe di 75 anni e oltre.

Il rapporto numerico tra i due sessi è stato influenzato anche dall'intenso movimento migratorio di questo dopoguerra. L'esame della località di nascita degli abitanti si presta ad interessanti considerazioni su tale movimento (fig. 3)<sup>12</sup>.

Tra il 1951 e il 1981 coloro che sono nati nel comune dove hanno la residenza sono scesi nella provincia dal 53,2% al 37,8%, mentre i nati in altre regioni italiane hanno registrato un sensibile incremento, passando dal 24,8% al 36,1%. Vi è stato anche un discreto aumento di coloro che hanno spostato la loro residenza in altro comune, ma sempre nell'ambito della provincia di Imperia (dal 14,4 al 18,9%), mentre modesta è rimasta la percentuale di nati in altre province della Liguria. Ciò testimonia da un lato una maggiore mobilità della popolazione all'interno dell'Imperiese, dall'altro conferma una certa resistenza per i Liguri a muoversi tra un ambito amministrativo e l'altro della regione. Pure modesta è la percentuale dei nati all'estero.

Le variazioni più sensibili nelle provenienze sono avvenute nell'intervallo 1951-1971, mentre i dati del decennio successivo presentano un sia pur limitato calo dei nati in altre regioni italiane. Ciò è evidentemente da ricollegarsi alla generale crisi economica che nell'ultimo decennio intercensuario ha investito l'Italia e colpito particolarmente la Liguria. Questa situazione si è ripercossa sull'immigrazione, il cui flusso è molto rallentato, pur non arrestandosi mai del tutto.

L'analisi della provenienza dalle varie regioni permette di registrare il progressivo aumento dei nati in quelle centro-meridionali rispetto ai nati nelle regioni settentrionali, che fino al 1951 costituivano la maggioranza degli immigrati.

Al censimento del 1951 tra le regioni di provenienza prevaleva nettamente il Piemonte (28%), seguito nell'ordine dalla Lombar-

---

<sup>12</sup> ISTAT, 9° *Censimento... cit.*, vol. III «Sesso, età, stato civile, luogo di nascita», Roma, 1956; ISTAT, 10° *Censimento... cit.*, vol. IX «Dati generali riassuntivi», Roma 1969; ISTAT, 11° *Censimento... cit.*, vol. IX «Risultati degli spogli campionati», Roma, 1977; ISTAT, 12° *Censimento... cit.*

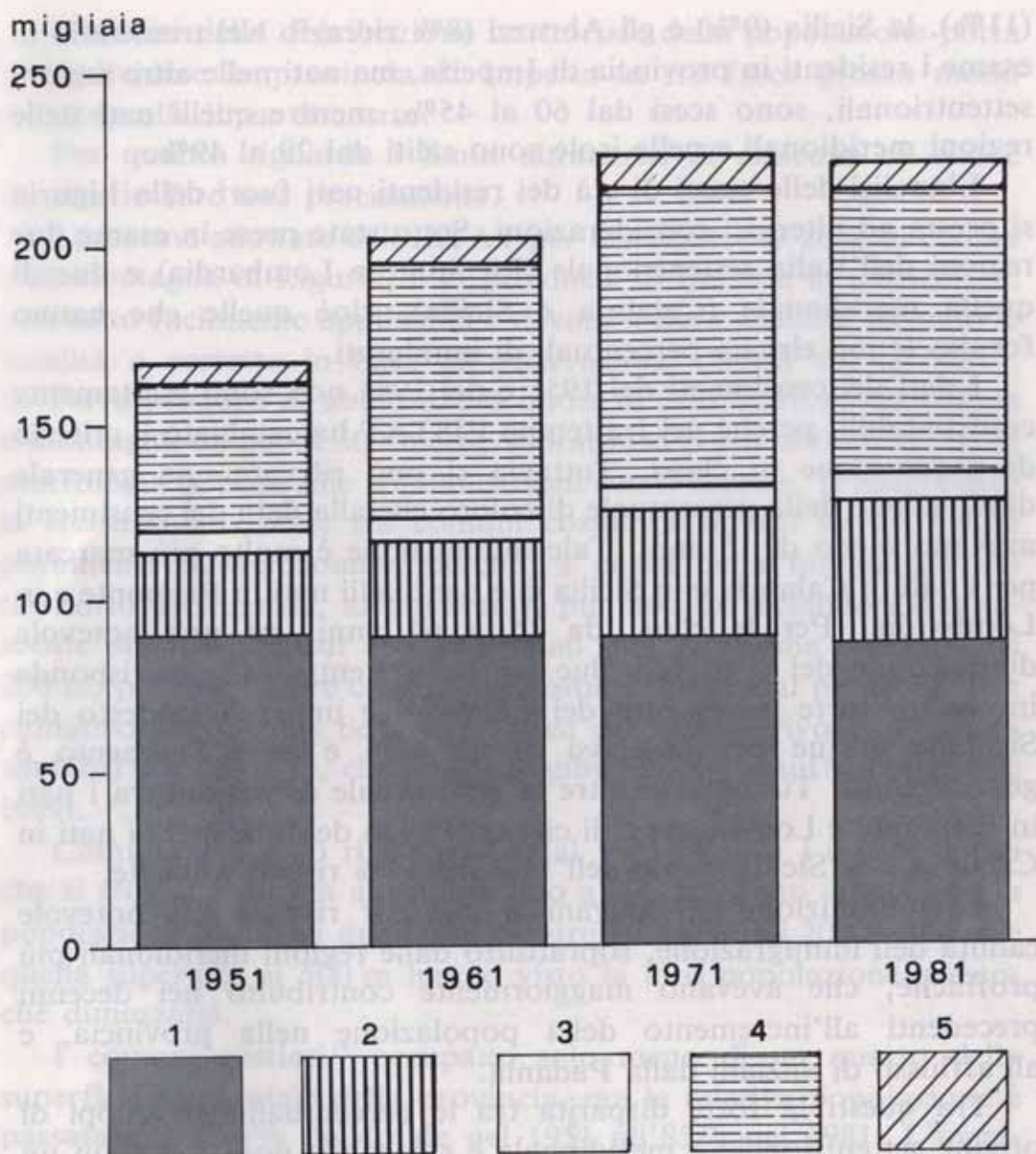


Fig. 3 - Popolazione ai censimenti dal 1951 al 1981 della provincia di Imperia secondo il luogo di nascita: 1) nati nel comune di residenza; 2) nati in altri comuni della provincia di Imperia; 3) nati nelle altre province liguri; 4) nati in altre regioni; 5) nati all'estero.

dia, dalla Calabria, dall'Emilia-Romagna e dal Veneto (ciascuna con circa il 10%). Queste cinque regioni avevano fornito i due terzi degli immigrati.

Al censimento del 1981 la provenienza regionale degli immigrati era variata: la regione che aveva dato il maggiore contributo all'immigrazione era la Calabria, seguita immediatamente dal Piemonte (entrambe con circa il 20%). Venivano poi la Lombardia

(11%), la Sicilia (9%) e gli Abruzzi (8% circa)<sup>13</sup>. Nel trentennio in esame i residenti in provincia di Imperia, ma nati nelle altre regioni settentrionali, sono scesi dal 60 al 45%, mentre quelli nati nelle regioni meridionali e nelle isole sono saliti dal 29 al 49%.

L'analisi delle classi di età dei residenti nati fuori della Liguria si presta ad ulteriori considerazioni. Sono state prese in esame due regioni dell'Italia settentrionale (Piemonte e Lombardia) e due di quella meridionale (Calabria e Sicilia), cioè quelle che hanno fornito le più elevate percentuali di immigrati.

I dati dei censimenti del 1951 e del 1981 non sono esattamente confrontabili, perché nel frattempo l'ISTAT ha cambiato il criterio di suddivisione in classi. Tuttavia si può rilevare una generale diminuzione della percentuale di coloro che alla data dei censimenti avevano meno di 15 anni. Tale diminuzione è molto più marcata per i nati in Calabria e in Sicilia che per quelli nati in Piemonte e in Lombardia. Per le classi da 15 a 64 anni, ad una notevole diminuzione dei nati nelle due regioni settentrionali, corrisponde invece un forte incremento dei Calabresi e uno più modesto dei Siciliani. Infine per le classi di 65 anni e oltre l'aumento è generalizzato. Tuttavia, mentre la percentuale di anziani tra i nati in Piemonte e Lombardia è di circa un terzo del totale, tra i nati in Calabria e in Sicilia è solo dell'11 e del 14% rispettivamente.

La diminuzione dei giovani si può far risalire alla notevole caduta dell'immigrazione, soprattutto dalle regioni meridionali più profiliche, che avevano maggiormente contribuito nei decenni precedenti all'incremento della popolazione nella provincia, e all'afflusso di anziani dalla Padania.

Tra questi la forte disparità tra le percentuali dei gruppi di origine settentrionale e meridionale è spiegabile non tanto con un rientro nelle terre di origine dei Meridionali, che non è avvenuto in maniera massiccia, quanto piuttosto con un incremento di immigrazione di Settentrionali che spesso, una volta raggiunta l'età della pensione, si stabiliscono in Riviera, attirati dalla dolcezza del clima. Questa immigrazione continua tuttora, mentre, come si è detto, quella meridionale ha perso vigore.

---

<sup>13</sup> Poiché la regione Molise è stata istituita con legge costituzionale il 27 dicembre 1963, per rendere confrontabili i dati del 1981 con quelli del 1951 gli immigrati del Molise sono stati sommati a quelli degli Abruzzi. Al censimento del 1981 i residenti in provincia di Imperia e nati nel Molise ammontavano a 288.

L'analisi della distribuzione territoriale della popolazione porta a suddividere la provincia di Imperia in tre fasce grosso modo parallele alla linea di costa.

Per quanto riguarda i limiti altimetrici di ciascuna di esse è necessario fare una precisazione.

Le norme adottate dall'ISTAT per distinguere le zone di collina e di montagna in Liguria, e in provincia di Imperia in particolare, non sono facilmente applicabili e devono essere adattate secondo le località e corrette in base all'osservazione diretta sul terreno<sup>14</sup>. G. Ferro propone di abbassare la quota di delimitazione tra collina e montagna da 600 a 500 metri, soprattutto per le difficoltà che la morfologia oppone alle comunicazioni con il litorale. D'altro canto la stessa suddivisione tra comuni costieri e interni ha un valore puramente convenzionale, perché, a causa della morfologia del territorio provinciale, alcuni centri, pur non affacciandosi direttamente sul mare e pur trovandosi ad una altitudine superiore ai 200 m, possono essere considerati costieri perché dal punto di vista climatico godono dei benefici influssi del mare e vivono in stretta simbiosi con la costa, che è raggiungibile in tempi sufficientemente brevi.

Comunque si può rilevare che dal 1951 al 1981 i centri abitati che si trovano ad una altitudine fino a 200 m hanno aumentato la popolazione di oltre i due terzi, mentre la fascia dai 200 ai 500 m e quella superiore ai 500 m hanno visto la loro popolazione pressoché dimezzarsi.

I comuni costieri<sup>15</sup> occupano solo meno di un quarto della superficie territoriale della provincia, ma la relativa popolazione è passata dal 71,6% del totale nel 1951 all'85% nel 1981. L'incremento è stato più forte nel decennio 1951-61, quando il movimento immigratorio è stato più intenso e si è sommato ai movimenti interni di popolazione; nei decenni successivi il suo ritmo è invece diminuito progressivamente. In seguito a tali movimenti di popola-

<sup>14</sup> G. FERRO - M.P. ROTA - A. CAPACCI, *I centri abitati della Liguria: note geografiche preliminari*, in «Riv. Geogr. Ital.», XC (1983), pp. 471-479.

<sup>15</sup> Sono stati considerati costieri tutti i comuni che, in base alla suddivisione amministrativa odierna, insistono sulla costa almeno per un tratto anche esiguo: Ventimiglia, Camporosso, Vallecrosia, Bordighera, Ospedaletti, San Remo, Taggia, Riva Ligure, Santo Stefano al Mare, Cipressa, Costarainera, San Lorenzo al Mare, Imperia, Diano Marina, San Bartolomeo al Mare e Cervo.

zione si è avuta una notevole estensione delle aree urbane, che nella fascia costiera spesso si sono fuse in un agglomerato continuo che non tiene neppure conto dei limiti amministrativi. Ne sono un esempio i centri di Ventimiglia, Vallecrosia e Bordighera che hanno praticamente formato lungo la costa un unico abitato senza soluzione di continuità e che all'interno ha quasi raggiunto l'abitato di Dolceacqua. Altre aggregazioni si sono formate tra gli abitati di Ospedaletti e di San Remo, tra Arma di Taggia e Riva Ligure e tra Diano Marina e Cervo. Come osserva A. Vallega<sup>16</sup>, non è agevole analizzare i processi di espansione urbana nelle aree costiere liguri secondo le teorie classiche, perché la crescita dei centri costieri è dovuta più alle richieste turistiche che al soddisfacimento delle esigenze abitative delle popolazioni locali (che incontrano gravi difficoltà a trovar casa). Inoltre l'unione dei centri vicini è conseguenza della crescita autonoma dei singoli centri più che dell'espansione di una singola città. Fenomeni simili si sono avuti in altre regioni a forte incidenza turistica, come nella Costa Brava e nella Costa Azzurra.

La densità media dei comuni costieri è di 730 ab/km<sup>2</sup>, ma in alcuni di essi si superano i 1.000 (e a Vallecrosia addirittura i 2.000).

Alle spalle della zona costiera si estende un'area collinare che si incunea profondamente nell'entroterra lungo le valli scavate dai principali corsi d'acqua, ma è spesso limitata a pochi chilometri dove le dorsali arrivano direttamente al mare.

Il comportamento demografico dei comuni di questa fascia è assai vario. Dove sono difficili i collegamenti con la costa e dove non sono state impiantate la floricoltura o altre attività economiche di tipo moderno, la popolazione tende irrimediabilmente a decrescere. Sotto questo aspetto sono assimilabili a quelle interne più sfortunate.

In alcuni casi, invece, si registrano modesti incrementi, dovuti alla difficoltà di trovare alloggio nelle congestionate aree urbane costiere: molti hanno cercato una sistemazione, talvolta provvisoria, nei centri della prima corona collinare. Bisogna considerare che in quest'area si trovano alcuni centri dove numerosi stranieri hanno acquistato e riattivato antiche case dei caratteristici centri storici,

---

<sup>16</sup> A. VALLEGA, *Aspetti... cit.*, cfr. pag. 67 e seguenti.



stabilendovi la loro residenza. Pur ammontando a poche centinaia, le iscrizioni anagrafiche di stranieri hanno contribuito a rivitalizzare questi piccoli centri.

Il peso demografico dei comuni interni, invece, da tempo continua a diminuire sensibilmente, soprattutto a partire dal 1950. Le densità vi sono molto basse: in media meno di 38 ab/km<sup>2</sup> (ma valori ancora inferiori nei comuni più interni e con gran parte del territorio al di sopra dei 1.000 m; ad esempio Triora non raggiunge i 10 ab/km<sup>2</sup>). È proprio in quest'area che più sensibilmente si percepisce il senso del degrado: le case non sono curate; molte, evidentemente disabitate da tempo, sono fatiscenti. Le campagne stesse mostrano i segni dell'abbandono: i muretti a secco, opera della fatica di generazioni e generazioni, franano, le fasce sono ricoperte di erbacce, gli olivi, non più curati, sono rinsecchiti e non danno più frutti.

Dato lo sviluppo delle attività terziarie e in particolare di quelle turistiche, si ritiene che in Liguria possano essere considerati urbani i centri con una popolazione superiore alle 5.000 unità, che sono tutti costieri<sup>17</sup>. Pertanto al censimento del 1981 la popolazione urbana era di circa il 76%, valore che costituisce una ulteriore conferma della tendenza all'addensamento della popolazione lungo le coste.

Per scendere ad un esame più particolareggiato è stato considerato il movimento demografico annuale sulla base dei dati ISTAT del periodo 1952-1985.

Il numero dei nati nella provincia è in genere aumentato dal 1952 al 1965, toccando in quell'anno il massimo del periodo in esame (3.295, tasso 15,5‰), per poi decrescere gradualmente; nel 1981 i nati sono stati meno numerosi di quelli del 1952 e negli anni successivi tale tendenza negativa è continuata. Il tasso di natalità è sceso sotto il 10‰ nel 1976 e nel 1986 era addirittura 6,6‰, dimezzandosi nel giro di soli sedici anni. I morti dopo essere rimasti stabili attorno alle 2.000 unità fino al 1961, sono poi gradualmente aumentati e si aggirano sulle 3.000 unità l'anno. Il tasso di mortalità è decresciuto dal 1952 fino al 1962, quando ha raggiunto il valore minimo del periodo in questione (10,2‰), e poi è

---

<sup>17</sup> G. FERRO, *Movimenti... cit.* (cfr. pag. 9 e pag. 60). Sono stati considerati di tipo urbano i comuni di Ventimiglia, Vallecrosia, Bordighera, San Remo, Taggia, Imperia e Diano Marina.

cominciato a crescere, raggiungendo il massimo nel 1986 (13,5‰). Comunque la variazione di questo tasso è stata molto meno ampia rispetto a quella dei tassi di natalità, perché la struttura demografica era già fortemente invecchiata. L'andamento demografico negativo nella provincia, come nel complesso dell'Italia, è dovuto essenzialmente alla fortissima caduta dei tassi di natalità.

Il saldo naturale, negativo fino al 1956, è diventato moderatamente positivo, raggiungendo il massimo di 827 unità nel 1966 per poi decrescere. Dal 1973 è ridiventato negativo e dal 1976 con valori superiori alle mille unità annue.

Il saldo migratorio nella provincia è sempre risultato positivo raggiungendo un massimo di 5.148 unità nel 1960. Successivamente è decresciuto gradualmente, scendendo sotto le mille unità a partire dal 1974. Poiché dal 1973 l'incremento demografico della provincia è da imputarsi esclusivamente all'immigrazione, quando questa si è ridotta, non è più stata in grado di contrastare il saldo naturale negativo. Come risultato di questa dinamica demografica la popolazione decresce dal 1976 (fig. 4).

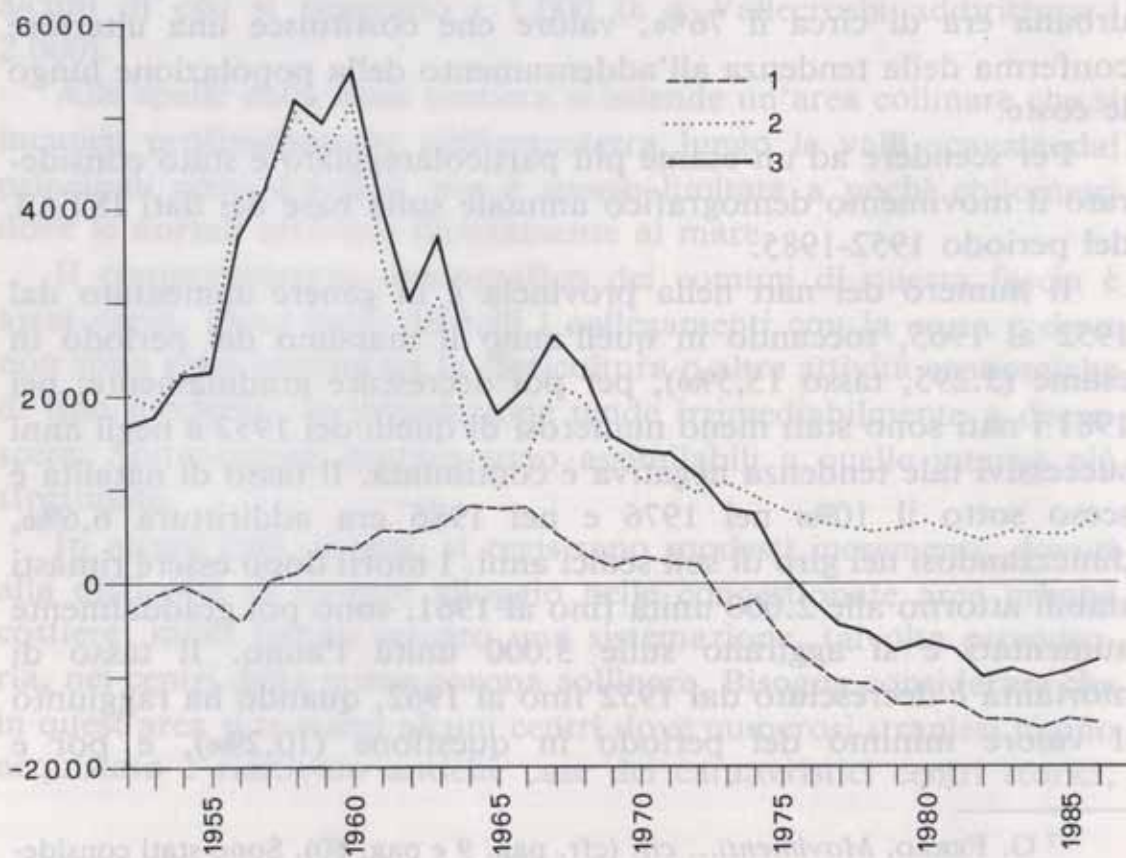


Fig. 4 - Dinamica demografica della popolazione in provincia di Imperia (1952-1986):  
1) saldo naturale; 2) saldo migratorio; 3) saldo totale.

### 3. - Analisi a livello comunale.

Come si è già visto, l'indice di senilità della provincia è molto elevato. Dal calcolo effettuato per i singoli comuni si ottengono valori ancora più alti e tutti superiori alla media nazionale. Infatti il comune con indice più basso è Camporosso (81; i giovani fino a 14 anni erano al censimento del 1981 il 20,7% e le persone con oltre 65 anni erano il 16,8%); quello con indice più elevato è Baiardo (748, con il 5,9% di giovani e il 44,4% di anziani). Nel complesso ben 41 comuni hanno un indice superiore a 200: in essi il numero delle persone con età superiore ai 64 anni è più del doppio dei ragazzi fino a 14 anni!

Sulla base di tali indici è stato costruito un cartogramma che mette in evidenza il generale più marcato invecchiamento della popolazione dei comuni interni rispetto a quelli costieri (fig. 5). Tra questi ultimi fanno eccezione Bordighera (206) ed Ospedaletti (203), località climatiche che hanno attirato numerose persone anziane. I valori più elevati dell'indice di invecchiamento si

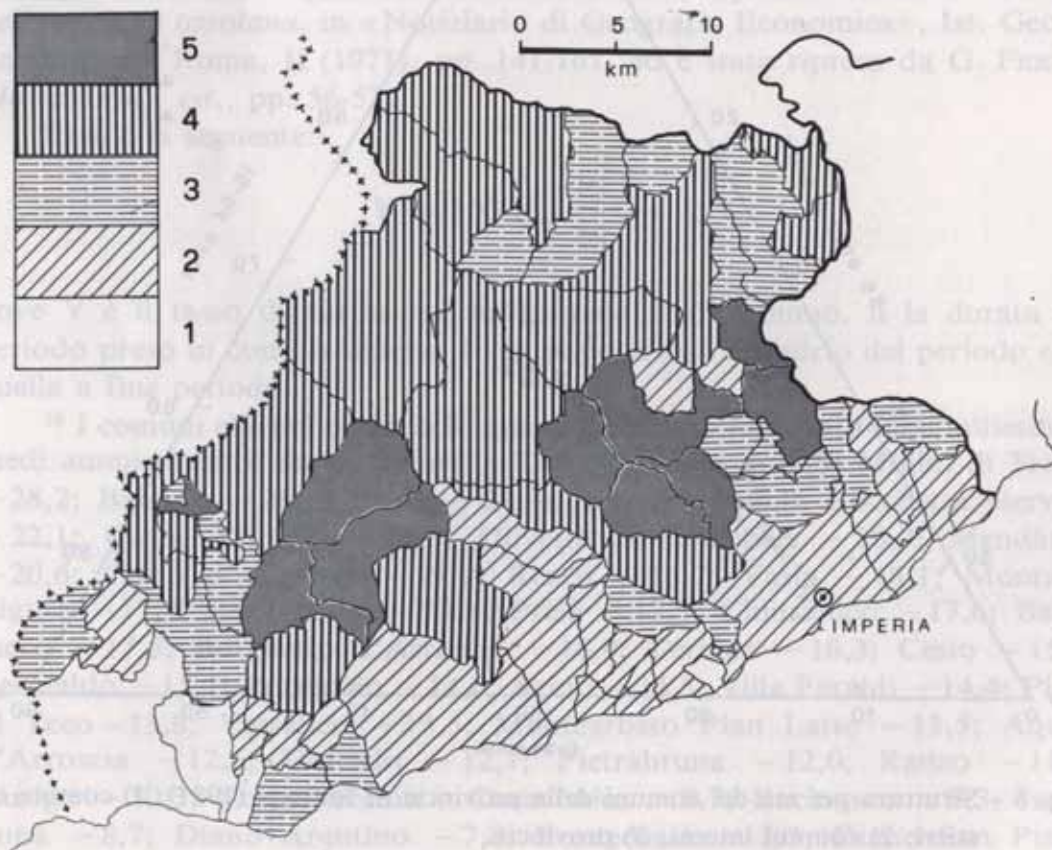


Fig. 5 - Indice di senilità della popolazione in provincia di Imperia (1981): 1) fino a 100; 2) da 101 a 200; 3) da 201 a 300; 4) da 301 a 400; 5) oltre 400.

registrano non tanto nei comuni più interni, quanto in due gruppi, uno nella parte occidentale (Baiardo, Apricale e Castel Vittorio) e l'altro in quella occidentale (Carpàsio, Borgomaro, Prelà, Vàsia, Cesio e Chiusànico).

Il forte invecchiamento nei comuni interni è confermato dal diagramma della struttura per età della popolazione (fig. 6). Infatti, tranne poche eccezioni, essi si collocano su valori bassi nella percentuale dei giovani ed elevate in quella degli anziani.

Nelle pubblicazioni dell'ISTAT non sono disponibili dati anagrafici ricostruiti anno per anno a livello comunale, per cui l'analisi è limitata alle risultanze dei censimenti. Relativamente ai periodi intercensuari 1961-1981 e 1971-1981, per ciascun comune si è calcolato il tasso di variazione millesimale medio annuo mediante la formula dell'interesse composto<sup>18</sup>.

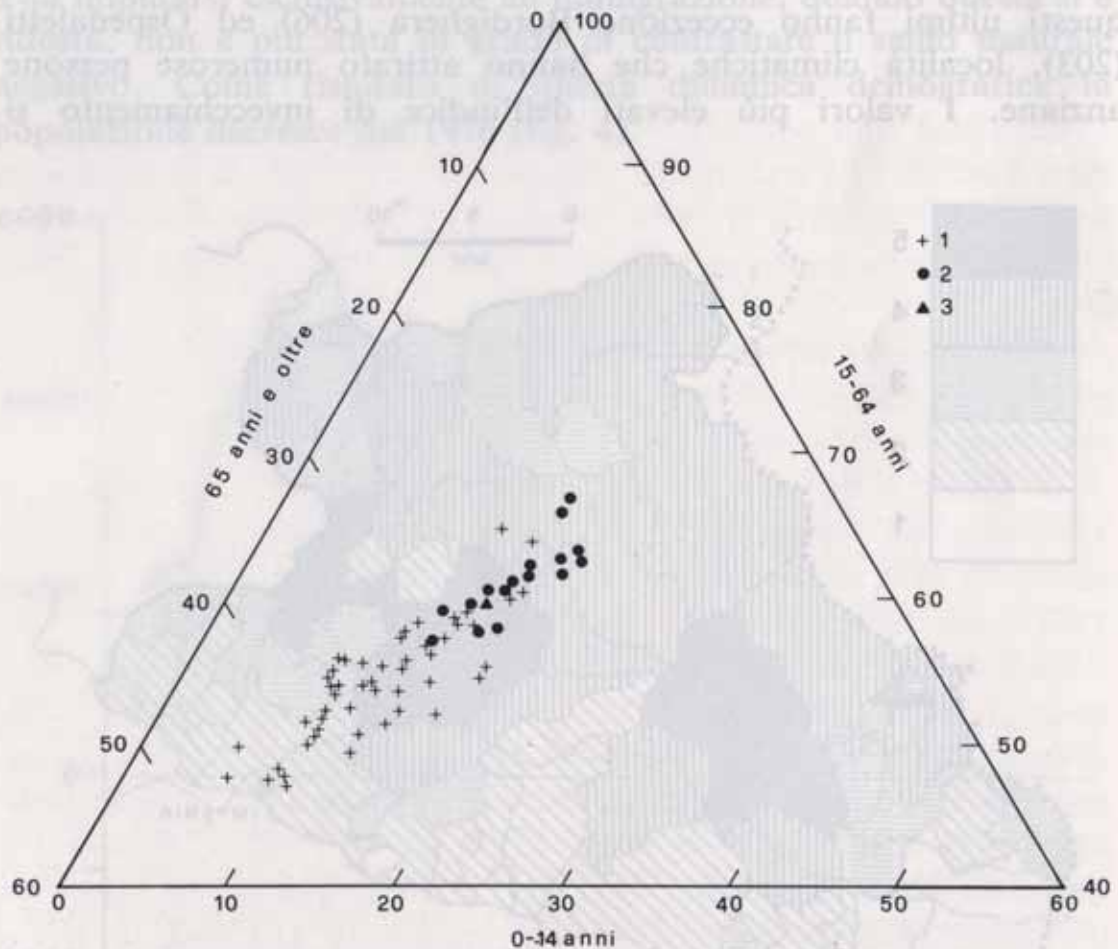


Fig. 6 - Struttura per età dei comuni della provincia di Imperia (1981): 1) comuni costieri; 2) comuni interni; 3) provincia.

<sup>18</sup> Tale formula è stata utilizzata da E. FLORIDIA, *Le attività siderurgiche*

I risultati di tali elaborazioni sono stati utilizzati per costruire due cartogrammi, il primo relativo al periodo 1961-1981 e il secondo al periodo 1971-1981 (figg. 7 e 8).

Nel ventennio 1961-1981 47 comuni sui 67 della provincia (61%) hanno registrato un decremento di popolazione<sup>19</sup>.

Come si può osservare nella figura 7, i comuni che presentano un tasso millesimale medio annuo negativo sono tutti interni. Fanno eccezione Costarainera e Cipressa che, pur essendo costieri, hanno tassi negativi, seppur di poco superiori all'unità. Questi due comuni avevano raccolto negli anni '60 e '70 numerosi immigrati meridionali, come dimostra la loro struttura per età, con una relativamente bassa percentuale di anziani. Il forte rallentamento dell'immigrazione ha determinato il lento decremento della popolazione.

I valori negativi più elevati si registrano nella parte nord-occidentale della provincia (la più elevata e con le maggiori difficoltà di collegamenti stradali), e decrescono gradualmente verso la costa, dove si passa a tassi positivi.

---

*quale fattore di urbanizzazione di Villadossola e di equilibrio socio-economico nella regione ossolana*, in «Notiziario di Geografia Economica», Ist. Geogr. Econ. Univ. Roma, II (1971), pp. 141-161, ed è stata ripresa da G. FERRO, *Movimenti... cit.*, pp. 56-57.

Essa è la seguente:

$$V = 100 \left( \sqrt[n]{\frac{P_f}{P_i}} - 1 \right)$$

dove V è il tasso di variazione millesimale medio annuo, n la durata del periodo preso in considerazione, P<sub>i</sub> la popolazione all'inizio del periodo e P<sub>f</sub> quella a fine periodo.

<sup>19</sup> I comuni che nel periodo in questione hanno registrato tassi millesimali medi annui negativi sono: Triora -32,6; Carpàsio -28,9; Molini di Triora -28,2; Baiardo -26,1; Pigna -24,4; Apricale -24,0; Rocchetta Nervina -22,1; Castel Vittorio -21,3; Olivetta San Michele -20,7; Mendatica -20,6; Cosio d'Arroscia -19,9; Rezzo -18,7; Vàsia -18,1; Montalto Ligure -17,3; Borgomaro -17,8; Prelà -17,7; Chiusànico -17,6; Badalucco -17,5; Borghetto d'Arroscia -16,4; Ceriana -16,3; Cesio -15,4; Perinaldo -15,1; Pornassio -14,6; Armo -14,5; Villa Faraldi -14,4; Pieve di Teco -13,8; Vessàlico -13,5; Montegrosso Pian Latte -13,5; Aquila d'Arroscia -12,6; Dolcedo -12,1; Pietrabrana -12,0; Ranzo -11,9; Aurigo -10,3; Chiusavecchia e Caravònica -9,7; Lucinasco -9,3; Isolabona -8,7; Diano Arentino -7,8; Pontedassio -5,3; Diano San Pietro -3,7; Civezza -3,4; Pompeiana -3,2; Dolceacqua -2,3; Airole -2,1; Cipressa -1,6; Costarainera -1,4; Soldano -1,1.

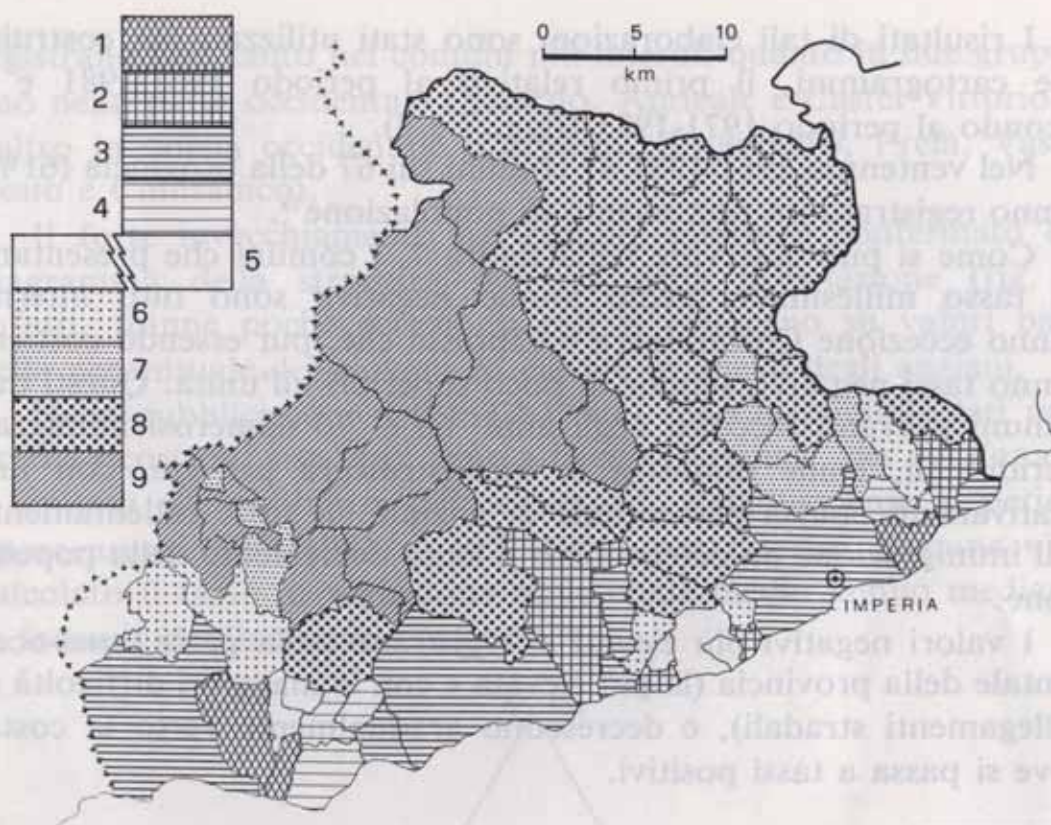


Fig. 7 - Variazioni millesimali medie annue della popolazione in provincia di Imperia (1961-1981): 1) oltre 20‰; 2) da 10,1 a 20‰; 3) da 5,1 a 10‰; 4) da 2,1 a 5‰; 5) da -2 a 2‰; 6) da -2,1 a -5‰; 7) da -5,1 a -10‰; 8) da -10,1 a -20‰; 9) oltre -20‰.

Nel ventennio in esame solo 20 comuni hanno registrato tassi di variazione positivi<sup>20</sup>. Si tratta generalmente di centri costieri: fanno eccezione San Biagio della Cima, Vallebona, Seborga, Castellaro, Terzorio e Diano Castello, che però si trovano nell'area collinare vicina alla costa e ne godono parte dei vantaggi.

I valori più elevati, superiori al 20‰, si registrano nei comuni di Camporosso, Vallecrosia e Diano Marina. L'incremento è principalmente dovuto alla notevole immigrazione, soprattutto meridionale, attratta dalla disponibilità di spazi da adibire alla floricoltura.

<sup>20</sup> I comuni che hanno registrato tassi millesimali medi annui positivi sono: Terzorio 0,8; San Biagio della Cima 1,0; Vallebona 3,0; Bordighera 3,4; Seborga 3,9; Diano Castello 4,7; San Remo 5,1; Ospedaletti 5,3; Ventimiglia 7,2; Castellaro 7,4; Cervo 7,5; Imperia 8,7; Riva Ligure 9,9; Taggia 14,4; Santo Stefano al Mare 16,9; San Lorenzo al Mare 17,9; San Bartolomeo al Mare 18,8; Camporosso 21,1; Diano Marina 21,8; Vallecrosia 38,5.

Nel caso dei primi due bisogna anche considerare la possibilità di trovare abitazioni a prezzi meno elevati rispetto a Ventimiglia e Bordighera. Numerosi sono anche i frontalieri, coloro cioè che, pur risiedendo in questi comuni, raggiungono giornalmente il posto di lavoro al di là del confine, nel Principato di Monaco e nella vicina Costa Azzurra.

La discordanza nell'andamento demografico tra l'entroterra e la fascia costiera è spiegata dalle scarse possibilità di occupazione offerte dai comuni interni, tutti di piccole dimensioni demografiche (e comunque inferiori alle 2.000 unità). Le tradizionali attività agro-pastorali versano ormai da tempo in una irrimediabile crisi; per motivi climatici non vi è possibile l'impianto della ben più redditizia floricoltura e l'olivicoltura risente più pesantemente rispetto alla costa delle generali difficoltà del settore; infine la tormentata conformazione orografica rende estremamente disagiati le comunicazioni intervallive e con la costa. Proprio per i difficili collegamenti interni, il fenomeno delle seconde case è ancora poco sviluppato e lo stesso turismo incontra difficoltà ad espandersi.

Ben diversa è la situazione dei comuni costieri. Qui si trovano i centri maggiormente favoriti sia dalle condizioni climatiche, sia dalla relativa facilità dei collegamenti, sia dalle risorse ambientali, sia dalle iniziative in campo economico.

Verso questa fascia si sono dirette le immigrazioni di abitanti dell'interno della provincia, dovute alle precarie e poco redditizie attività agricole, di lavoratori meridionali, richiamati nel periodo in esame dalla possibilità di impiego nella floricoltura e nel terziario turistico, e infine di pensionati della Padania, attirati dalla mitezza del clima.

Il confronto del cartogramma relativo al periodo 1971-1981 (fig. 8) con la figura 7 permette di osservare che in linea di massima la dinamica demografica è rimasta inalterata: è proseguito l'esodo dalle aree interne e la crescita della popolazione in quelle costiere.

In questo periodo intercensuario i comuni che hanno registrato tassi di variazione millesimale negativi sono diventati 49; quelli con decremento superiore al 20‰ sono saliti a 13 e l'area di più forte spopolamento si è estesa verso oriente, interessando i comuni di Prelà, Vàsia e Lucinasco<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> I comuni che hanno registrato tassi millesimali medi annui negativi

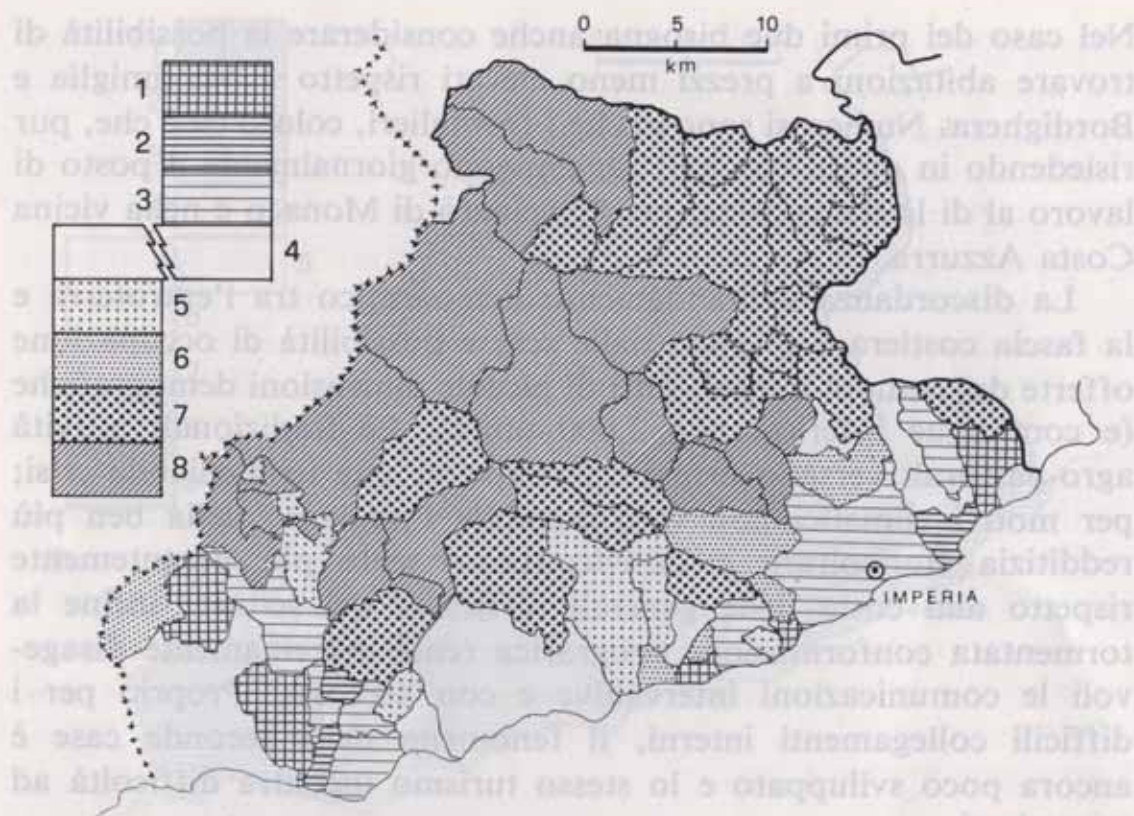


Fig. 8 - Variazioni millesimali medie annue della popolazione in provincia di Imperia (1971-1981): 1) oltre 10‰; 2) da 5,1 a 10‰; 3) da 2,1 a 5‰; 4) da -2 a 2‰; 5) da -2,1 a -5‰; 6) da -5,1 a -10‰; 7) da -10,1 a -20‰; 8) oltre -20‰.

Alcuni comuni interni, che nei decenni precedenti avevano registrato decrementi più o meno marcati, nel periodo 1971-81 hanno invertito la tendenza: Airole (con un incremento di oltre il 10‰), Dolceacqua e Diano San Pietro (4‰ circa). Ad Airole hanno stabilito la residenza numerose famiglie staniere (in prevalenza olandesi e tedesche) che hanno acquistato e ristrutturato case del

sono: Triora -33,5; Baiardo e Pigna -32,5; Molini di Triora -29,4; Carpàsio -28,1; Prelà -24,7; Rezzo -22,2; Apricale -21,7; Lucinasco -21,5; Mendatica -21,5; Vàsia -21,3; Cosio d'Arroscia -20,5; Rocchetta Nervina -20,4; Perinaldo -19,4; Cesio -18,9; Chiusànico -18,5; Borgomaro -18,1; Badalucco -16,2; Armo -16,1; Montegrosso Pian Latte -16,0; Borghetto d'Arroscia e Castel Vittorio -15,8; Montalto Ligure -15,2; Pornassio -15,0; Pieve di Teco -14,3; Ranzo -13,5; Ceriana -13,0; Villa Faraldi e Caravònica -12,9; Vessàlico -12,1; Pietrabruna -10,9; Aquila d'Arroscia -10,3; Aurigo -10,1; Civezza -9,6; Olivetta San Michele -9,4; Pontedassio -6,9; Riva Ligure e Dolcedo -5,4; Terzorio -5,3; Costarainera -4,1; Seborga -3,7; Castellaro -2,7; Taggia -2,4; Isolabona -2,2; San Remo -1,7; Cervo -1,5; Chiusavecchia -1,3; Ospedaletti -1,0; Diano Arentino -0,5.



centro storico. Inoltre la riattivazione della ferrovia Ventimiglia-Cuneo ha contribuito a rallentare l'esodo dei residenti impiegati a Ventimiglia o nella vicina Costa Azzurra. Nella frazione di Collabassa, infine, numerose famiglie, che vivono stabilmente a Ventimiglia, dove lavorano, hanno mantenuto la residenza nel paese natale, al quale ritornano per i fine settimana.

Anche a Dolceacqua numerosi alloggi del centro storico sono stati acquistati e ristrutturati (questa volta prevalentemente da Torinesi), ma sono utilizzate solo come seconde case. Qui l'incremento di popolazione è dovuto piuttosto alla congestione della fascia costiera che spinge gli immigrati a stabilirsi a Dolceacqua in attesa di trovare altrove una sistemazione definitiva. Infatti vi si registra un notevole movimento di iscrizioni e cancellazioni, anche a distanza di soli pochi mesi.

Diano San Pietro, infine, è stato favorito dal blocco edilizio nel comune di Diano Marina, che ha spinto una parte della popolazione qui residente a cercar casa, ma soprattutto terreni - relativamente a buon mercato - per le nuove costruzioni. Altri immigrati erano attratti dalla speranza di trovar lavoro in campo agricolo.

Anche lungo la costa, pur continuando ad essere prevalente un andamento positivo, sono state registrate significative inversioni di tendenza<sup>22</sup>. Sono tutti centri ormai saturi che inducono parte degli abitanti a cercare sistemazioni più tranquille, perché non sono più in grado di accogliere immigrati, neppure quelli dei comuni montani che tradizionalmente ne costituivano il serbatoio di mano d'opera.

Anche alcuni comuni nelle immediate vicinanze della costa, che in precedenza avevano fatto segnare tassi di variazione positivi, hanno cambiato tendenza: Seborga, Castellaro e Terzorio.

Hanno beneficiato di questa situazione i comuni costieri di minore dimensioni (spesso situati negli spazi interstiziali tra le maggiori città), che hanno continuato a crescere.

Un caso particolare è costituito da Imperia, che è l'unico

---

<sup>22</sup> I valori relativi ai comuni con tasso millesimale medio annuo positivo sono: Diano Castello 0,2; Pompeiana 1,6; Ventimiglia 1,9; Imperia 2,3; Cipressa 2,7; San Biagio della Cima 3,1; Bordighera 3,3; Dolceacqua 4,0; Vallebona 4,1; Diano San Pietro 4,3; Vallecrosia 5,6; Soldano 6,8; Diano Marina 9,2; Airole 11,5; San Lorenzo al Mare 13,2; Santo Stefano al Mare 16,0; San Bartolomeo al Mare 16,7; Camporosso 19,0.

capoluogo di provincia della Liguria ad avere incrementato la propria popolazione, dimostrando così di avere ancora capacità attrattive nei confronti dell'immigrazione<sup>23</sup>.

Evidentemente la generale crisi che negli anni settanta ha colpito l'economia della provincia (come del resto tutta l'Italia) ha cominciato a far sentire i suoi negativi effetti.

Alla crisi economica generale si sono aggiunti malesseri specifici dell'economia della provincia: la floricoltura non ha seguito le variazioni nei gusti della clientela e ha cominciato a risentire della concorrenza di paesi esteri di vecchia e nuova tradizione floricola. Il turismo ha trovato un ostacolo nella sua espansione a causa della diminuzione del potere di acquisto dei clienti, ma anche nella saturazione delle fasce costiere, sempre più caotiche ed inquinate. Inoltre per molti immigrati è difficile trovare casa per l'alto livello raggiunto dagli affitti, né d'altra parte i piani regolatori dei comuni costieri permettono ancora costruzioni residenziali.

In sintesi, nel secondo dopoguerra la popolazione della provincia di Imperia ha avuto un sensibile incremento fino al 1975, mentre successivamente è decresciuta in misura modesta, ma continua. L'incremento è stato alimentato quasi esclusivamente dalle immigrazioni, soprattutto di lavoratori meridionali con le loro famiglie, che hanno sostenuto e controbilanciato il saldo naturale sempre debole e negli ultimi quindici anni addirittura negativo.

Nello stesso periodo si è assistito ad una notevole redistribuzione della popolazione. In un primo tempo sono stati i comuni interni, soprattutto quelli più sfavoriti nelle comunicazioni con la costa e con poche possibilità di sviluppo economico, a subire una forte emorragia, che in qualche caso ha avuto i connotati di un vero e proprio esodo. Prevaleva allora un movimento verso i comuni costieri maggiori, che offrivano possibilità di impiego nella floricoltura e nel terziario turistico. Quando i centri sono giunti alla saturazione, gli spostamenti si sono diretti verso gli altri comuni costieri e verso quelli della fascia subcostiera che permettono il pendolarismo.

Si è così accentuata l'attuale situazione di frattura tra la stretta cimosa costiera con altissime densità e ricca di attività economiche e la zona interna poco popolata e in grave crisi.

---

<sup>23</sup> CENSIS, *Liguria. Società, economia e istituzioni locali nella transizione*, Milano, Angeli, 1986 (cfr. p. 70).

#### 4. - L'evoluzione più recente.

Poiché dall'ultimo censimento sono passati ormai sei anni, durante i quali la situazione ha continuato ad evolversi, è sembrato opportuno proseguire nella ricerca, prendendo in esame i dati del movimento anagrafico dei comuni dal 1981 al 1986<sup>24</sup>. Pur tenendo conto della relativa affidabilità di tali dati, è rilevabile che le tendenze emerse nell'intervallo tra i due ultimi censimenti sono grosso modo confermate (fig. 9).

Tutte le più importanti città della costa (Ventimiglia, Vallecrosia, Bordighera, San Remo, Taggia, Imperia e Diano Marina) negli ultimi anni registrano tassi millesimali medi annui negativi, elevati per Bordighera e Diano Marina, più moderati per gli altri. Tali comuni sembrano cioè essere arrivati ad un livello di saturazione

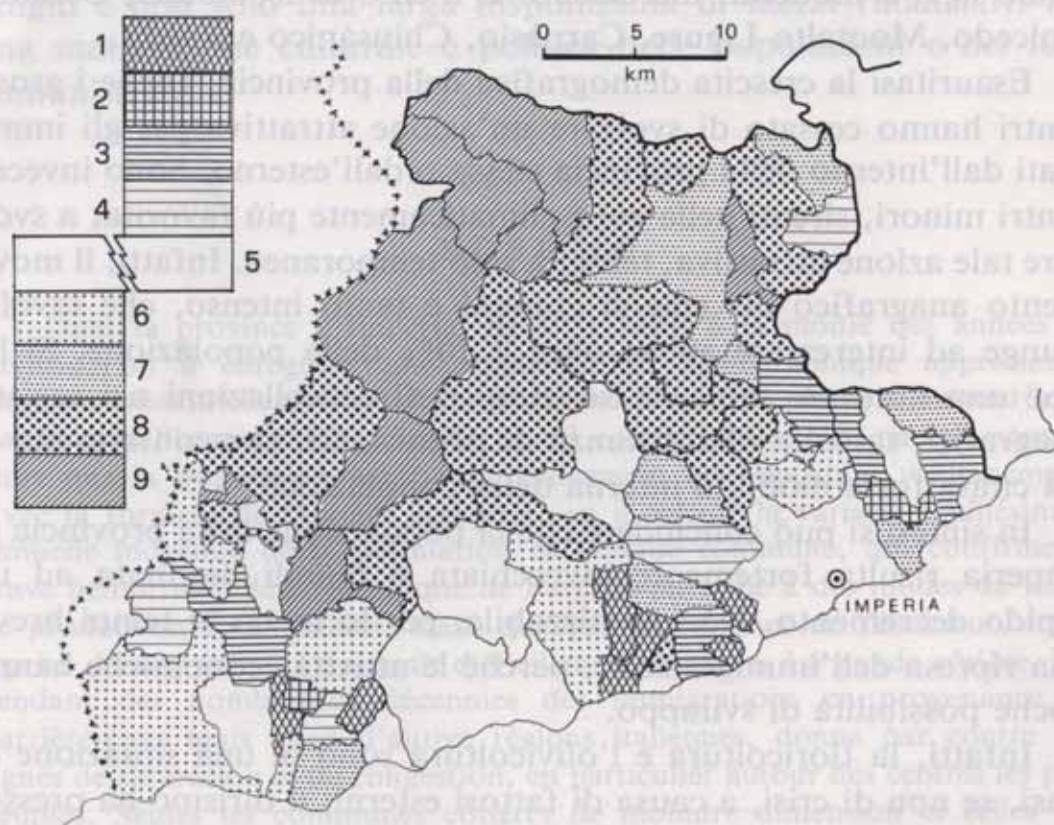


Fig. 9 - Variazioni millesimali medie annue della popolazione in provincia di Imperia (1981-1986); 1) oltre 20‰; 2) da 10,1 a 20‰; 3) da 5,1 a 10‰; 4) da 2,1 a 5‰; 5) da -2 a 2‰; 6) da -2,1 a -5‰; 7) da -5,1 a -10‰; 8) da -10,1 a -20‰; 9) oltre -20‰.

<sup>24</sup> ISTAT, *Suppl. Boll. Mens. di Statistica*, cit.

tale da non essere più in grado di accogliere nuovi abitanti e debbono espellerne una parte. Ciò è anche dovuto alla mancata approvazione dei piani regolatori e all'entrata in vigore del D.M. 21/9/84 e sue successive modificazioni e integrazioni (il cosiddetto decreto Galasso) che ha praticamente bloccato le nuove costruzioni.

Da questa saturazione continuano a trarre vantaggio i comuni minori costieri e della prima fascia collinare, che invece dispongono ancora di aree edificabili e soprattutto offrono una migliore qualità di vita. Sono in crescita forte (superiore al 20‰) i comuni di San Biagio della Cima, Seborga, Castellaro, Riva Ligure, Pompeiana, Civezza, Costarainera e in crescita moderata (ma sempre superiore al 10‰) Soldano, Ospedaletti e Diano Castello.

Anche alcuni comuni interni, che dal 1951 al 1981 avevano sempre registrato saldi negativi, hanno invertito la tendenza, presentando lievi o moderati incrementi. È il caso di Isolabona, Ceriana, Dolcedo, Montalto Ligure, Carpàsio, Chiusànico e Ranzo.

Esauritasi la crescita demografica della provincia, anche i grossi centri hanno cessato di svolgere un'azione attrattiva per gli immigrati dall'interno della provincia stessa o dall'esterno. Sono invece i centri minori, situati nella zone climaticamente più favorita, a svolgere tale azione attrattiva, talvolta solo temporanea. Infatti, il movimento anagrafico dei singoli comuni è tanto intenso, che talvolta giunge ad interessare anche oltre il 10% della popolazione. Si ha cioè una notevole mole di iscrizioni e di cancellazioni nei registri anagrafici, talvolta alla distanza di pochi mesi, che confermano la già citata forte mobilità interna della popolazione.

In sintesi si può concludere che la popolazione della provincia di Imperia risulta fortemente invecchiata e quindi destinata ad un rapido decremento. Né è ipotizzabile, per lo meno in tempi brevi, una ripresa dell'immigrazione, perché le attività economiche hanno poche possibilità di sviluppo.

Infatti, la floricoltura e l'olivicoltura sono in una situazione di stasi, se non di crisi, a causa di fattori esterni; il turismo ha pressoché esaurito tutte le possibilità nelle zone più interessanti, e comunque una sua ulteriore espansione nella fascia costiera rischia di compromettere ancor più un territorio già profondamente alterato; l'industria per parte sua non sembra in grado di entrare in una fase di decollo e comunque manca di spazi per una eventuale espansione.

Una corretta politica del territorio dovrebbe tendere piuttosto alla riorganizzazione degli spazi interni, nei quali, come si è visto,

l'emigrazione ha lasciato una larga parte della superficie in condizioni di totale abbandono, con gravi pericoli di dissesto idrogeologico.

Paiono opportuni e non dilazionabili interventi per rivitalizzarne le potenzialità agro-pastorali e espandervi il turismo. Un utilissimo contributo potrebbe essere dato dall'azione delle Comunità Montane che tra i loro compiti istituzionali hanno la pianificazione globale dell'area di loro competenza<sup>25</sup>. Queste iniziative, oltre ad operare per arrestare il degrado delle valli, potrebbero far nascere industrie di trasformazione dei prodotti agricoli che creerebbero occupazione e permetterebbero di arrestare il declino della popolazione e l'attuale sua distribuzione, troppo squilibrata, come si è visto, verso la fascia costiera.

Il raggiungimento di questi scopi ovviamente presuppone tempi lunghi e non solo una larga disponibilità di mezzi finanziari, ma una maturazione culturale e politica delle popolazioni e dei loro amministratori.

#### R É S U M É

Dans la province d'Imperia, de 1951 jusqu'à la moitié des années 70 environ, on a enregistré une augmentation démographique appréciable, imputable essentiellement au développement de la floriculture et du tourisme. Par la suite l'immigration ne suffit plus à compenser le solde naturel négatif, alors que la population subit progressivement un important vieillissement. Avec la formule de l'intérêt composé, on a calculé la variation millésimale annuelle moyenne de la population de chaque commune, qui confirme la grave hémorragie démographique de l'arrière-pays, lié à des modes de vie et de production traditionnels. Dans quelques communes de l'intérieur, toute reprise démographique apparaît difficilement possible. La bande côtière, but pendant des nombreuses décennies des immigrations en provenance de l'arrière-pays mais aussi d'autres régions italiennes, donne par contre des signes de saturation et de congestion, en particulier autour des centres les plus peuplés. Seules les communes côtières de moindre dimension et celles qui sont situées sur les collines, d'où il est facile de joindre la côte, sont encore en expansion.

Une inversion de la tendance démographique étant peu probable à bref délai, l'auteur souhaite que soient opérées des interventions sur le territoire pour essayer, d'une part de revitaliser l'économie des zones de l'intérieur, d'autre part de rationaliser l'organisation productive des zones côtières.

<sup>25</sup> M.G. LUCIA, *Op. cit.*, pp. 138-142.

## SUMMARY

In the province of Imperia from 1951 up to about the mid-seventies there was a fairly large population increase, mainly due to the development of floriculture and tourism. Subsequently, immigration was not able to compensate for the natural negative balance, while the average age of the population was becoming progressively much higher. Using the formula of compound interest, the average annual variation in the population of individual localities has been accurately calculated, confirming the serious population drain in inland areas, linked to traditional ways of life and production. In certain inland areas, any possible demographic recovery seems difficult. The coastal strip, on the other hand, which for many years has been the goal of immigration, both from inland areas and other Italian regions, shows signs of saturation and congestion, especially in the more densely populated towns. Expansion is mainly taking place in the smaller coastal localities and those situated in the lower hill areas, within easy reach of the coast.

As there is not likely to be a turnabout in this demographic tendency in the short term, the A. hopes that measures will be taken to try and revitalize the economy of the inland areas, and, at the same time, deal with the productive organization of the coastal areas in a more rational way.